

VALDERICE DELIZIOSA

1. Le belle contrade

Alla fine del XIII secolo, quando a Erice rogava il notaio Giovanni Maiorana,⁽¹⁾ *nella pianura attorno alle radici della sua montagna*⁽²⁾ si era già delineato un intarsio di piccoli fondi, dove col tempo, isolati nel frammezzo dei coltivi, andarono alzandosi *magazzini, case, stanze*, mentre i merli delle torri cominciarono a sovrastare su quei vigneti che avrebbero meritato al vino di Bonagia l'apprezzamento di fra' Leandro Alberti, celebre "descrittore" dell'Italia cinquecentesca.⁽³⁾

Osservando dall'alto, a volo d'uccello, il Cordici contava tanti *alberghi d'ogni possessione de' terreni particolari* da ritenerli, se riuniti, capaci a formare *una città delle grandi*.⁽⁴⁾ La testimonianza di colui che fu il padre della storiografia montese può far sospettare un sovrappiù d'orgoglio cittadino, ma trova anche parecchie conferme, ad esempio nei riveli del 1623.⁽⁵⁾ In questi stessi anni la distesa valdericina che degrada verso il mare era già *de-gna di essere annotata* per la fitta successione di giardini che si posavano morbidamente su poggi e clivi fino a lambire la costa, prova tangibile di come la laboriosità contadina avesse saputo sfruttare la speciale ricchezza di acqua, tanto copiosa da poter venire in soccorso alla sete *tormentevole*⁽⁶⁾ dei Trapanesi: dalle *campagne dette La Misericordia* gli *spendenti* di più fonti (7) s'incanalavano in *un unico acquedotto, parte sotterraneo e parte avanzante la superficie*, che passando *artificiosamente da varie colline* arrivava *alle pianure di Trapani* e, infine, attraverso *un alto muro archeggiato*, nel cuore della città.⁽⁸⁾

Prendendo le mosse da questo felice quadro naturale il sacerdote Vito Carvini, beneficiario della chiesa *suburbana* di S. Barnaba ed epigono del Cordici, sullo scorcio del Seicento "inventò" il paesaggio valdericino, ovvero ne costruì un'immagine dove le connotazioni estetiche prevalevano su quegli elementi fisici ed economici che nelle sue stesse pagine, invece, continuavano a scandire e polarizzare la descrizione del contado. In virtù di un'amenità che le rendeva *nobili*, le terre prospicienti la nostra costa diventavano prima di ogni altra considerazione "belle contrade".⁽⁹⁾ Dall'*altura* di Ragozia poteva ammirarsi una *pomposa prospettiva*, un *teatro di villerecce delitie*; il fatto che Misericordia fosse *un sito tanto gradito [...], il più vago [...]* fra giardini ed acque, finiva per essere *anco allettamento di tirar gente alla [...]* *devotione* del suo Santuario; e se la città di Palermo si era guadagnata il titolo di *conca d'oro*, la *cala di Ragozia* e quanto l'occhio abbracciava dalla sua sommità poteva gareggiare *con le palermitane delitie*, perciò a ragione

tutto quel campo, che dal fine di Ragosia sino alle rive del mare termina, era stato chiamato con l'aureo nome di Bonagia, al quale Carvini palesemente attribuiva, errando, il significato di "buona terra".⁽¹⁰⁾

Il beneficiare di S. Barnaba si faceva di certo interprete di una percezione diffusa, ma per la prima volta ad essa dava compiuta evidenza ritraendo le forme plasmate dalla natura e dall'opera dell'uomo secondo il gusto letterario allora in auge. Da quel momento le nostre contrade avrebbero composto la *prospettiva* per antonomasia *più deliziosa*, come Matteo Gebbia chiosava uno dei disegni eseguiti per illustrare, giusto appunto, l'*Erice antica e moderna* del Carvini.

2. La calma campestre

Un'epigrafe custodita nel Museo di Erice, un tempo murata a una parete esterna della chiesa di Sant'Andrea, ricorda che nel III secolo d. C. sul mare di Bonagia si affacciava la villa di un eminente personaggio dell'Urbe, Asinnio Nicomaco Giuliano, console suffetto e proconsole d'Asia.⁽¹¹⁾ Ma nell'antichità il trasferimento in campagna era inteso solo come "mutatio loci", cambiamento di luogo; la villeggiatura in senso moderno sarebbe nata molto più tardi, a cavallo tra Sei e Settecento, sviluppandosi fino agli Anni Venti-Trenta del secolo appena trascorso. Il nuovo fenomeno vedeva quali protagonisti i nobili, seguiti dai *doviziosi* che ai costumi dei primi si compiacevano di uniformarsi per rendere palese, e riconosciuto, successo economico o prestigio scaturito da professioni, carriere, dignità.

Con aggiunte e rifacimenti, divennero dimore campestri gli edifici turriti dei latifondi, i caseggiati di tonnare e saline; sparse abitazioni stagionali sorsero nel raggio compreso tra Fontanelle e Rigaletta o tra Raganzili e le prime balze della montagna ericina. Ma soltanto nelle "belle contrade" degradanti su Bonagia le *casine di delizia*, come si chiamavano quelle che oggi sono dette più prosaicamente "seconde case", s'infittirono nel volgere di pochi decenni. La nostra vallata si trasformò nell'*Eldorado degli Ericini e dei Trapanesi*,⁽¹²⁾ un fenomeno unico in tutta la provincia per antichità e dimensioni, reso possibile dalla relativa vicinanza a due centri prosperosi, con una classe dirigente abbastanza benestante e colta per essere attratta dalla palermitana "finesse", negli anni in cui gli aristocratici erano impegnati a ingemmare di ville fastose Bagheria e Colli. A questa circostanza si aggiungevano la riconosciuta vaghezza del sito e i tanti piccoli poderi di natura allodiale in cui era frammentata la proprietà, oggetto di alienazioni, ora totali ora parziali, e di divisioni che ne ridisegnavano di continuo i confini. Tramite dei passaggi di mano erano frequentemente – in quanto destinatari di pii lega-

ti – conventi, chiese e confraternite, ma tanto laici quanto enti religiosi ricorrevano in genere al medesimo strumento legale, la *consuazione perpetua*, un contratto con il quale i proprietari cedevano la terra dietro il pagamento – *in infinitum et in perpetuum* – di una somma annuale.

Nel quadro appena delineato facevano eccezione il *feudo* Sciare,⁽¹³⁾ dei baroni di Cuddia, e il *feudo* Mafi,⁽¹⁴⁾ proprietà dei De Nobili Lazzara, linea collaterale dei De Nobili signori di un altro latifondo, Ragosia,⁽¹⁵⁾ che dall'omonimo *piano* si stendeva nella direzione di S. Marco, Iacono Petro e Crocchi: vaste tenute vincolate alla primogenitura in virtù di fedecommissi istituiti tra il XV e il XVI secolo. A Rizzuto c'era il *luogo grande* che la Madrice ericina aveva ceduto a una famiglia di ricchi gabelloti, i Fallucca (nel 1772 promossi al rango di baroni di Raganzili)⁽¹⁶⁾, e a breve distanza l'una dall'altra tre *parecchiate*, quella di S. Barnaba (dipendente dal convento di S. Francesco e dalla chiesa di S. Giovanni)⁽¹⁷⁾, di *Misericordia* (ne era proprietario Giuseppe Maurigi)⁽¹⁸⁾ e, sulla costa, la *parecchiata Donna Maria*, oggi contrada Anna Maria, appartenente agli Specchi baroni della tonnara Magazzinazzi.⁽¹⁹⁾

Scorrendo i documenti notarili si avverte quasi l'ubiqua, mormorante presenza dell'acqua che alimentava cisterne, *gebbie*, pozzi; scorreva lungo le condotte per irrigare i giardini. Questi, poi, verdeggiavano nel mezzo di numerosi vigneti, distese di olivi, arbusti di sommacco, e qua e là il grano, di solito alternato all'orzo.



Bonagia, podere La Grana, primo Novecento: Il barone De Nobili Di Xirinda guida l'aratro davanti all'obiettivo di Giacomo D'Alì

(dal catalogo della mostra fotografica «I ritratti di Giacomo», 1903-1915)

Il *viridarium*, il giardino cioè, designava una superficie chiusa da mura e coltivata ad alberi da frutta, con varietà che possiamo ritrovare tra le piante del fondo dove oggi sorge villa Betania, a Paparella. Nel 1789 – oltre al sommacco (che ricopriva quattro *tumoli*), 5500 viti e 225 olivi – vi crescevano *alberi di diversa sorte* alimentati da una sorgente e tre pozzi. Ovvero 530 *amendoli*, 222 *vercocchi*, 55 *alberi di fico*, 10 *granati*, 9 *nuci*, 6 *alberi di chiuppo*, 22 *prunazzi*, 25 *alberi di poma*, 3 *cotogni*, 6 *pirastri*, 5 *arancitelli*, 3 *celsi* di cui *due paulini ed uno nero*, 8 *piedi di fico d'India*, 7 *spinapuci* (pungitopo), 90 *olivastrì*, una *duccara* (caprifico) e un pistacchio.⁽²⁰⁾ Più significativa, invece, la quantità di agrumi nel *giardino di Bonagia* posseduto dal cavaliere costantiniano Giacomo Riccio De Vincenzi, cadetto dei baroni di Sant'Anna. Una relazione di stima, datata 1793, registra un trionfo di molti frutti – pressappoco le stesse specie del *luogo* di Paparella – e insieme un' "orangeria" folta di 270 *aranci di manciare*, 230 *portogalli*, 103 *limoni diversi*, 25 *lumincelli*.⁽²¹⁾

Tra Sette-Ottocento diventava sempre meno comune che i possidenti coltivassero in proprio *luoghi* o latifondi, preferivano mediare il rapporto con la terra attraverso il sistema dell'enfiteusi a breve termine, oppure ricorrevano, per assicurarsi una rendita stabile, ai contratti perpetui. Liberati dalle cure della gestione diretta, riservavano per sé e la famiglia le *stanze voluttuarie*⁽²²⁾ della masseria e, all'intorno, una verde cornice naturale, necessaria espansione degli spazi interni, con il suo prezioso coronamento nel giardino, luogo produttivo ma che le mura trasformavano in una grande stanza all'aperto dove la vita *in villa* – nel profumo dei frutti, nella frescura sospinta dalle acque – trovava la sua scena ideale: impalpabile e dilettevole. Ad ogni modo la villeggiatura continuava a essere organica all'economia agricola, nella quale restavano pur sempre radicati benessere e prestigio di patrizi e borghesi; era la secolare cultura della terra a scandire, comunque, ritmi ed usi.

La vita agreste veniva avvertita come *calma*,⁽²³⁾ distrazione dalle cure cittadine, oppure *semplice divertimento*, quello che Mariano Curatolo, nel 1815, confessava di cercare nel suo *piccolo luogo* di Bonagia.⁽²⁴⁾ Ma il piacere della campagna poteva assumere anche un valore più intimo: la *Quies* di antica memoria, le cui lettere nel XVIII secolo un anonimo proprietario volle scolpite sul concio centrale di un arco centinato, ingresso alla sua residenza campestre di Ragosia. La *Quies* alludeva alla serenità dell'animo, allo studio, alla contemplazione, sia estetica sia religiosa. E quest'ultima diventava tangibile negli oratori appoggiati alle mura dei bagli, accanto al portone d'ingresso o discosti di qualche metro; talvolta sostituiti all'interno dell'appartamento con un altare celato in un armadio dalle ante elegantemente

dipinte,⁽²⁵⁾ come nella villa che fu del garibaldino Giuseppe Coppola, ora immersa in una cupa decadenza.

La natura collinare, le fonti e i profumi intensi della vegetazione, l'aria ingentilita dal mare, rendevano la nostra vallata raccomandabile pure come "remedium valetudinis", efficace medicamento contro le sofferenze del corpo. Ce lo rammenta il caso del trapanese Pietro Lo Monaco, che *mal condotto di salute*, attorno al 1780 scelse di trattenersi nella contrada della *Venerabile Chiesa della Misericordia*, per *respirare quest'aere* – riferì al notaio che ne raccolse il testamento – e *riacquistare il [...] pristino stato di salute*.⁽²⁶⁾

Un curioso documento registra i confini temporali che scandirono i diparti agresti fino a un tratto del Novecento. Tale Giuseppe Salametta dal *canonico sacerdote* don Giacomo Estrangero, cittadino di Trapani, per gli anni 1742-43 ricevette a censo tre buoi, due vacche con un vitello, un cavallo e un'asina insieme a due carrozze da buoi *atte a viaggiare*. Il compenso venne fissato parte in denaro parte in manodopera, che il locatario avrebbe dovuto prestare a Rigaletta, nelle terre del canonico. Tra le clausole, secondo l'uso quanto mai dettagliate, era previsto il trasporto *gratis* delle *robbe* utili a don Estrangero per la villeggiatura, dalla città al baglio di Rigaletta e viceversa: *Item debba ogn'anno accomodarci una carrozza nelli mesi di settembre e maggio per il porto e riporto di robbe per la velleggiatura di detto canonico*.⁽²⁷⁾



Baglio Mafi: La fontana di Gigante fatta costruire a metà Settecento da Pietro De Nobili Lazzara

Il trasferimento nel contado coincideva, quindi, con l'inizio di maggio e ciò viene riaffermato da una testimonianza molto più vicina a noi, sia cronologicamente sia per la forma. Una cartolina scritta da Perugia il 2 maggio 1903 per augurare una *lieta villeggiatura* a Caterina Todaro, *nobile signorina* discendente dai baroni di Galia, che ad ogni primavera era solita portarsi da Trapani a Misericordia.⁽²⁸⁾ Il ritorno in città poteva invece valicare il limite di settembre e cadere in autunno inoltrato, il che dava agio ai proprietari più facoltosi di passare per diverse residenze stagionali e cogliere in ciascun luogo i doni più graditi del sito e del clima.

3. Le stanze di sopra

Tanto gli edifici rurali più antichi, modellati sulla tradizionale forma del baglio, come quelli novecenteschi, che alludevano piuttosto alle linee del palazzo, rimasero lontani dallo sfarzo delle ville palermitane. Alle architetture monumentali e scenografiche si sostituiva una compatta solidità soffusa di grazia, non intesa a stupire ma a fondersi con l'ambiente naturale.

Prima che si affermasse l'uso dei soggiorni fuori città, i fabbricati campestri si sviluppavano soltanto su un piano, dove magazzini, stalle, depositi erano raccolti attorno a un cortile chiuso. Le stanze *di sopra* o *solerate*, se presenti, circoscrivevano superfici assai ridotte, ne sono esempio eloquente i due vani elevati del baglio di Andrea Battiata, a Linciasella,⁽²⁹⁾ o l'unico in costruzione nel 1726 presso il baglio del defunto Antonino Curatolo, a Ragosia, sopra i sei locali dell'area rustica, con la *pinnata*, il *porticato*, una *cisterna*, il mulino per il frumento e quello per il sommacco.⁽³⁰⁾ In alcuni piccoli poderi l'unico edificio era una torre, magari affiancata da un paio di spazi coperti, come in un altro *luogo* dei Curatolo, a Bonagia.⁽³¹⁾ Man mano che si diffondeva l'uso di trascorrere lunghi periodi in campagna, i caseggiati preesistenti si adattarono per ospitare degnamente le famiglie dei proprietari. Talora le opere di muratura si succedevano nell'arco di parecchi anni, fu quanto avvenne per la casina di Paparella acquistata nel 1856 dal *baronello* Girolamo Adragna di Altavilla: sullo scorcio del secolo precedente contava solo tre stanze a pianterreno e tre *solerate*, che nel 1805 erano giunte complessivamente a 12 (ma tre senza tetti né porte) formando *quasi una sola squadra*. La costruzione di quattro ambienti da basso e due al piano rialzato consentì la chiusura del baglio e, a parere di una perizia redatta nel 1851, ciò aveva reso l'edificio più *facile a potersi pigionare per villeggiatura*, considerata la *deliziosa posizione* e la prossimità alla *strada ruotabile*.⁽³²⁾

Ma in qualche caso le residenze rurali potevano essere erette dalle fondamenta, con l'impegno di somme cospicue e sotto la guida di un architet-



Contrada Salva, Villa del barone Stabile

to tra i più nominati, eloquente prova che l'élite locale aveva piena coscienza dei simboli sottesi ai diporti ville-recci. In questo novero rientra a pieno titolo la casina settecentesca costruita a Bonagia da un De Nobili, su un podere di 5,3 salme, coltivate per tre tumoli a giardino e per il resto a vigneto: i suoi confini toccavano, a settentrione, la *parecchiata* dei baroni Specchi; a occidente il *luogo* del regio secreto ericino Andrea Palma; a mezzogiorno

la strada pubblica *detta la vanella di Sant'Andrea* e le terre del barone di Sant'Anna; a oriente il *luogo* di Giacomo Terranova. Nel 1762 i fratelli Pietro, Annibale e Margherita De Nobili Lazzara Fardella – i tre titolari – convennero di cedere il fondo con il sistema dell'enfiteusi perpetua, stante i debiti accumulati per impiantare giardino e 14 mila nuove viti, e in più le spese ancora necessarie per ampliare il vigneto, risistemare e ingrandire gli edifici, insufficienti e quasi diruti.⁽³³⁾

Annibale De Nobili, accollandosi sia i passivi sia l'onere dei miglioramenti, si propose ai congiunti come enfiteuta offrendo un *censo* annuale di 18 onze.⁽³⁴⁾ Nelle terre di Bonagia, al momento di firmare l'accordo, erano già stati trasportati i materiali per cominciare i lavori di muratura: 15 mila *cantoni* di Favignana; dieci *balate* di pietra (detta *Pietro Palazzo* dalla contrada trapanese da cui veniva cavata)⁽³⁵⁾ *per fare cinque balconi*, che avrebbero dovuto essere *di longhezza palmi dodeci, e larghezza palmi quattro* e, sempre della stessa pietra, 28 *scaloni, tutti martellinati e stricati*, da destinare alla *scala per le stanze di sopra*; 12 lastre di sasso per i *ballatori*; quaranta salme di *calce stemperata* e l'*arena per mischia di detta calce*.

Nei mesi successivi la proprietà fu recintata, venne restaurato un *mazzino* per adattarlo a *dispensa di vino*, ne fu costruito un secondo per il *par-*

mento e acconciato il baglio con *canne sette di muro doppio d'altezza palmi sedeci*. Poi si fabbricò, usando legno di castagno, il portone d'ingresso e il suo portello e barra traversa; e si fecero sette porte (pure di castagno) e quattro *grade con sue finestre* per i magazzini.⁽³⁶⁾

Contemporaneamente, nella prima metà del 1765, all'interno della corte fu edificata una casina, su disegno di un architetto che a Trapani aveva legato il proprio nome a diversi luoghi di culto, Luciano Gambina, ingegnere della Regia Curia e pro ingegnere del Senato, cresciuto alla scuola del celebre Giovanni Biagio Amico.⁽³⁷⁾ Il Gambina seguì i lavori dimorando *qualche tempo* a Bonagia, in modo da sovrintendere alla collocazione della scala e al perfezionamento di *alcune camere*.⁽³⁸⁾ L'opera fu compiuta dal *mastro ericino Antonio Poma, con altri tre uomini*;⁽³⁹⁾ il trapanese Mariano Lombardino foggì i ferramenti *pelle aperture delle camere, e parte de finestroni di sala*.⁽⁴⁰⁾

La carenza di liquidi, comune cruccio del patriziato, rese inevitabile il ricorso ai prestiti, che alla morte di Annibale, avvenuta il 23 luglio 1767, non erano stati saldati⁽⁴¹⁾: gli eredi decisero allora di vendere a un prestanome del dottore in legge Saverio Sconduto, trapanese, per 459,11 onze.⁽⁴²⁾

I nuovi proprietari avrebbero proseguito il progetto erigendo anche un oratorio a Gesù, Maria, Giuseppe e *la Santa Epifania*;⁽⁴³⁾ l'esito fu una *casina di delizia* cui nei riveli del 1816 corrispondeva una rendita annua pari a otto onze, assai più delle due mediamente dichiarate per le altre.⁽⁴⁴⁾ Del complesso possiamo ricomporre la struttura per mezzo di un atto appena successivo, l'inventario stilato alla morte di Alberto Sconduto, primogenito di Saverio e barone di Leonforte.

Al piano terreno si contavano i tradizionali locali agricoli e i loro immancabili annessi: *stallotta, cavallerizza, casa di fieno, pagliarola, carreteria, casa del parmento, riposto, dispenza, panetteria, casa del molino, salumaro*; c'erano poi tre magazzini (di cui uno *per frumento*), la *casa per foresteria*, la *casa del cappellano, la chiesa e sagrestia*; infine il *gallinaro*, un pozzo, il *bevaio*, una *senia*, due *gebbiotti*, tre *pile*, un *pilaccione*, due *stricatori*. L'ingresso alla casina era incorniciato da due *pilastrì*; come aveva teorizzato Giovanni Biagio Amico per i palazzi di città, sotto al piano principale se ne sviluppava uno più basso detto *i mezzalini*, destinati di consueto alla servitù.⁽⁴⁵⁾ Il livello padronale era suddiviso in due appartamenti che possiamo presumere non dipendessero tra loro: il *quarto di ponente* formato da *anticamera, camera*, due *camerini*; il *quarto di levante* con un'anticamera, *seconda anticamera, camera*, e *retrocamera*. Erano di certo in comune, per contro, l'unica *sala* e il *quarto di tramontana*, composto dall' *anticocina, cocina* (dotata di

un forno, due cofolai, e piazza con fornelli, un lavatoio), passetto, riposto, terrazzo; né mancavano (ma il numero non viene precisato) i luoghi commodi, altrimenti detti stanzini “di decenza” o latrine.⁽⁴⁶⁾

L'inventario si dilunga pure sull'arredamento, e nel bel mezzo di mobili e suppellettili balza l'unico particolare che rimandi in modo esplicito al diporto: un *tavolino di gioco* posto nell'anticamera *a man sinistra della sala*.⁽⁴⁷⁾

4. *Hic manebimus optime*

A scoprire le “delizie” valdericine fu la nobiltà di Trapani; lo dicono i documenti dai quali cercheremo di ricavare, con qualche digressione qua e là, un sintetico (e necessariamente incompleto) quadro d'insieme.⁽⁴⁸⁾

La carta più antica nomina fra' Francesco Caterino De Nobili Sieri Pepoli, cadetto dei signori di Ragozia, autore di testi poetici e musicali e soprattutto alto dignitario dei Cavalieri di Malta. All'Ordine era stato affiliato in età infantile diventando titolare della Commenda di S. Paride di Teano e S. Giovanni di Genova, cavaliere di Gran Croce, priore di Sant'Eufemia, infine precettore dei Cavalieri a Trapani. Nel 1741, dopo avervi fondato un oratorio dedicato a S. Giovanni Battista, Santo tutelare dell'Ordine di Malta, donò al nipote Orfeo il podere di Bonagia, detto *La Grana* a causa dell'omonimo privilegio goduto dai De Nobili sulla vicina tonnara (ad ogni mattanza spettavano loro otto tonni su ogni cento catturati): fatto salvo tuttavia, il diritto per Francesco Caterino di usare le stanze poste al primo piano del baglio *per villeggiatura ed esalo*.⁽⁴⁹⁾

Nel 1767 anche il barone Francesco Felice Fortunato Fisicaro aveva ormai preso l'abitudine di *villeggiare* nella nuova casina della sua masseria, appollaiata sulle rocche del feudo Sciare. Tra gli antenati il barone vantava illustri uomini d'arme come Fernando Garcia y Ravanal e il capitano generale del Cile Marco Fisicaro, ed era il solo nobile trapanese che negli atti pubblici amasse declinare pomposamente attorno ai cognomi e titoli di famiglia, secondo il costume spagnolesco, tutti i beni vincolati alla primogenitura: *Francesco Felice Fortunato Fisicaro Mollica Provenzano e Caraffa dei conti di Santa Severina, barone di Cuddia e Rifalsafi, e Balata, Signore dei territori di Burrania, Mendola, Zafarana, Ficara, Timpone della Sulla, La Vela, Rugolo, dei territori di Ricalcata e Rizzuto, signore diretto e proprietario dei territori del Cassaro, Menta, Fontana della Fico, Casale Bianco, Piano di S. Maria, Morgana, Pigno, Lojola, Lenzi, Rigaletta, La Stidda delli Carusi, dei territori di Cena e Balletto, della salina Maiorana e Caraffa, e della casa grande in questa città di Trapani*.⁽⁵⁰⁾

Altre carte ancora ci dicono che *don* Pietro De Nobili Lazzara, prima della morte avvenuta nel marzo 1762, aveva deciso e realizzato dalle fonda-

menta la *costruzione d'un casino* nel baglio Mafi, facendo impiantare tutt'attorno quattro giardini⁽⁵¹⁾ e la fontana di *Gigante*, con la vasca e un ornamentale *mascherone* al centro. Le stanze furono pavimentate con il *mattonato a mostazola* (a rombi), e *nella prima entrata del casino* si costruì un *altaretto*; la corte ebbe un *selciato* e dei sedili di pietra. Qualcuno di questi fu sistemato all'esterno, accanto alla chiesa, di più antica costruzione e restaurata a sua volta. Il valore totale delle opere compiute da muratori e falegnami ammontò alla ragguardevole somma di 1946,26 onze.⁽⁵²⁾

Più o meno negli stessi anni, in contrada Santa Croce, sorse il baglio Fallucca (nel corso del Novecento passato ai baroni Battiata),⁽⁵³⁾ e i duchi Stella di Casteldimirto, palermitani oriundi di Trapani, volendo gestire direttamente la Tonnara di Bonagia, sulla quale detenevano il titolo baronale, nell'angolo opposto alla torre ricavarono per i loro soggiorni un appartamento detto il *palazzotto* (che la *Commissione Reale per le Tonnare* avrebbe detto *magnifico*).⁽⁵⁴⁾

Nel 1793 Giacomo Riccio De Vincenzi di Sant'Anna vendette a un altro esponente dell'antica nobiltà trapanese, Giuseppe Di Ferro Riccio Bernardo XXV, la sua *casina* di Bonagia con il giardino di cui abbiamo già detto e le terre nominate *Scannalasangne*, per poco più di 1483 onze.⁽⁵⁵⁾

Intanto, durante la bella stagione, cominciavano a dimorare a valle anche i possidenti ericini: nel secondo Settecento sono attestati i nomi dell'abate Vincenzo De Angelo,⁽⁵⁶⁾ il massaro Giovanni Stacca,⁽⁵⁷⁾ il *Professore di Arti Mediche* Andrea Vultaggio,⁽⁵⁸⁾ *don* Alberto Giammarinaro,⁽⁵⁹⁾ o esponenti del patriziato come i Battiata,⁽⁶⁰⁾ i Curatolo, i Palizzolo.⁽⁶¹⁾

E proprio ai Palizzolo si devono due esempi di edilizia rurale che si sono conservati fino a noi, sia pure in modo diverso. Entrambi si trovano in località Sant'Andrea, uno lungo la via Baglio Cappottelli, affiancato da un oratorio – ora in rovina – risalente al 1748;⁽⁶²⁾ l'altro poco più sopra, conosciuto come villa Pilati, sorge sul terreno di quel ramo dei Palizzolo che ereditò dai Guarnotta, grazie a un matrimonio, il titolo baronale di Rocca Giglio. All'inizio del XVIII secolo l'unica figlia del barone Francesco Palizzolo, Paola Antonia, si diede in moglie a Desiderio Pilati, nato da Alberto e Girolama Prato.⁽⁶³⁾ Nel 1724 un atto notarile definisce questa proprietà un *luogo grande con giardini, case, torri, confini, gebbie, acquedotti*, mentre il sito viene denominato *Piano delle Barche*.⁽⁶⁴⁾ La linea dei Pilati di Rocca Giglio continuò con Antonio, di Desiderio, che da Dorotea Todaro ebbe Tommaso Desiderio (ultimo barone di Rocca Giglio), Alfonso e Giuseppe. Quest'ultimo nel 1785 impalmò la figlia di Giovanni Curatolo, Barnaba, che gli condusse in dote diversi beni e il titolo di marchese della Gran Torre; fra-

telli, invece, *per decorazione del matrimonio* gli donarono il fondo del Piano delle Barche: *con giardino, vigne, alberi, case terrane e solerate, baglio, arundineto, gebbia, acque correnti.*⁽⁶⁵⁾ Il primogenito di Giuseppe e Barnaba, il marchese Antonino Pilati Curatolo, intorno al luogo dei suoi diporti stagionali ci ha lasciato espressioni ammirate, quasi per pagare un giusto tributo alla vaghezza delle “belle contrade”: *A toccare queste falde dalla parte settentrionale si ammira la deliziosa amena campagna di Bonagia che per la sua posizione, e per le sue colture riunisce in sé tutto il bello, che separatamente può trovarsi in ogni altra campagna, offrendo ovunque bei giardini, vallate boscarecce, colline amene, e pianure che vanno a toccare la riva del mare, ove presso ad una bella tonnara si vede il porto di Bonagia [...].*⁽⁶⁶⁾

I riveli del 1811, con le relative rettifiche del 1815-16, allungano la lista dei luoghi di delizia e dei notabili trapanesi ed ericini che vi risiedevano: il barone Alberto Sconduto,⁽⁶⁷⁾ il barone Gerardo La Porta,⁽⁶⁸⁾ il conte Francesco Hernandez di Carrera,⁽⁶⁹⁾ i massari Vincenzo Leone⁽⁷⁰⁾ e Vito Quartana,⁽⁷¹⁾ la baronessa Giovanna Curatolo Ragusa,⁽⁷²⁾ il barone di Fontana Coperta Giuseppe Maria Sardo,⁽⁷³⁾ don Mariano Curatolo,⁽⁷⁴⁾ Donna Caterina Daidone,⁽⁷⁵⁾ il notaio Giacomo Bulgarella,⁽⁷⁶⁾ il dottor Giuseppe Venza,⁽⁷⁷⁾ donna Angiola Carollo Floreno,⁽⁷⁸⁾ don Giuseppe Coppola Curatolo,⁽⁷⁹⁾ don Sebastiano Curatolo,⁽⁸⁰⁾ donna Francesca Curatolo,⁽⁸¹⁾ il sacerdote Giovanni Stacca,⁽⁸²⁾ il *Giudice della Reale Corte Civile* di Erice Vincenzo Salerno Fallucca.

Sul nome che conclude questo elenco è opportuna un'ulteriore pausa: Paola, la figlia del giudice Salerno Fallucca, nel 1838 andò sposa al *baronello* di S. Nicolò Alberto Barberi, che tra i beni dotali ricevette un *tenimento di case nominato La Casina*, in contrada Salva,⁽⁸³⁾ negli anni successivi oggetto di importanti lavori suggellati da una sorprendente metamorfosi. Nacque così un grande pittoresco edificio, *Villa Albertina*, pieno di *pennacoli gotici*, di *merli quasi ricamati*, di *capricciosi frastagli.*⁽⁸⁴⁾ Agli inizi del Novecento, per via di un altro matrimonio, la proprietà pervenne ai baroni Stabile: da loro, nel secondo dopoguerra, sarebbe passata ai Pappalardo, quindi ai Genna e infine agli attuali titolari, ormai con una nuova denominazione, *Villa Elena*, in omaggio a Elena Regis Genna, nota cantante d'opera che qui abitò negli Anni Sessanta.

Il cavalier Francesco Fardella scelse come “buen retiro” la sua villa di Sant'Andrea, affiancata da un rigoglioso giardino di frutti e fiori, *preferendo alla noia e ai garbugli della vita cittadina la cura affettuosa di quel lembo di Eden.* Giuseppe Polizzi, l'autore di queste note, celebra pure la villa dell'avvocato Francesco Piombo, a Ragosia, dalla cui *terrazza superiore* si poteva assistere, *come da un vero palco reale, allo spettacolo d'uno dei più bei teatri della natura in Sicilia.*⁽⁸⁵⁾ Pressappoco in quegli anni – nel secondo Ottocento –

villeggiavano nel territorio di Bonagia il dottor Giuseppe Cascio Cortese,⁽⁸⁶⁾ il sacerdote *possidente* Mario La Russa,⁽⁸⁷⁾ il dottor Giuseppe Mancuso, *don* Salvatore Luppino, *don* Andrea Palma, *don* Giovanni Battista Guadagno, *don* Giuseppe Tosto,⁽⁸⁸⁾ il *baronello* Giovanni Hernandez.⁽⁸⁹⁾

Mentre si moltiplicavano i casolari sparsi dei contadini stanziati nel pedemonte, sul nostro territorio, solcato finora da incerte e polverose trazzere, erano costruite le prime strade rotabili e i viaggi si facevano più veloci e meno defatiganti. Ma fu un processo né breve né lineare, che i padroni delle casine, fidando su influenti entrate, si sforzarono di sollecitare e dirigere. Bastano pochi dettagli per porre in evidenza il ruolo che svolsero nella formazione del sistema viario valdericino. La rotabile da S. Giovannello a Immacolatella, conclusa nel 1853, fu prolungata fino *al predio* del barone Paolo Falluca, mentre da Paparella un breve tratto fu aggiunto a spese del barone Alberto Barberi perché fosse *più comoda la gita al suo casino*; così come la Trapani-Bonagia, risalente al 1871-72, ebbe quale punto di arrivo villa De Nobili.⁽⁹⁰⁾ Più complesse le vicende della strada che dalla *marina di Bonagia* saliva a Paparella. I trapanesi facoltosi che possedevano i giardini in quest'area avevano premuto sul governo già alla fine del 1851, ma la costruzione era cominciata solo nel 1858, diretta da Giuseppe Coppola in veste di appaltatore. Il crollo del regno borbonico provocò una sosta e quando la Provincia spinse perché fossero proseguiti i lavori, gli amministratori ericini si mostrarono vivacemente contrari: quella strada la ritenevano *inutile, di capriccio e di lusso, e superflua* e accusavano gli *aristocratici* che avevano *i loro ameni poderi* nella vallata di Bonagia di volere espropri e dispendio di denaro pubblico *per il loro diporto esclusivamente*.⁽⁹¹⁾ Sulla vetta, infatti, si pensava che la Trapani-S.Giovannello-Paparella fosse del tutto sufficiente per garantire i trasporti; alla fine gli *aristocratici* ebbero la meglio e dal 1864 la strada fu percorribile.

Il valdericino si arricchì ancora di nuove dimore stagionali nel XX secolo. Quelle di maggiore rilievo furono villa Fontana e Sinatra Quartana a Immacolatella; Avellone, Adragna di Altavilla, Minaudo Quartana sulla via Vespri; Macdonald⁽⁹²⁾ a Ragozia; Staiti⁽⁹³⁾ e Messina Romano lungo la discesa per Bonagia; Ricevuto a Misericordia; a Sant'Andrea le ville Quartana, Scio, Palumbo,⁽⁹⁴⁾ Fontana.

In contrada S. Barnaba nacquero la casina De Vita e (sulle terre un tempo del convento ericino di S. Francesco) *la bella Villa* del senatore Giuseppe D'Alì, che volle erigerla secondo *le direttive ed i desideri* del figlio Antonino. Qui, il 21 agosto 1904, per i postumi di un parto conclusosi infelicevolmente, morì la contessa Maria Monroy di Ranchibile, moglie di Antonino D'Alì. Le sue ultime ore sono raccontate da una testimone diretta, la mar-

chesa Antonietta Platamone D'Alì, in una pagina di diario dove la commo- zione appare sfumare in un candido, incantato notturno: *Non dimenticherò mai quella magnifica nottata d'agosto. Tenevamo i balconi aperti, un plenilunio luminoso come giorno, rischiarava la campagna e la bella vallata, che si stendeva ai nostri piedi. Sembrava che la natura, nella sua magnificenza, si pre- parasse a ricevere un altro angelo in cielo.*⁽⁹⁵⁾

5. Quel che resta

Che cosa rimane, oggi, della Valderice *deliziosa*? Pochi bagli e casine, talora assediati dall'espansione urbanistica, oppure in rovina o offesi da im- provvidi interventi, immagini che lasciano la stessa impressione, nelle chiese di Misericordia e Sant'Andrea, delle sparute lapidi funebri murate sulle pa- reti, da cui i protagonisti delle antiche villeggiature sembrano scandire som- messamente, con i loro nomi, una breve Spoon River.

Ma sarebbe un errore fermarsi a questo primo e mesto bilancio, e in- sensata la nostalgia per quello che Stefan Zweig chiamava "il mondo di ieri". Rimane infatti il paesaggio ritratto dal Carvini, per fortuna non stravol- to dal massiccio sviluppo edilizio del secondo dopoguerra.

I piaceri della *quiete* non sono più un raro privilegio, ma intrecciando- si con multiformi attività e cospicui fatturati sono ormai un importante be- ne di massa.

A padre Castronovo, che di fronte allo spopolarsi della *madre patria* eri- cina ne proponeva il trasferimento sulla piana di Ragosia, Ugo Antonio Ami- co ribatteva scettico: *è possibile che nasca una città in un terreno, che ha tan- te case quanti sono quei poderetti ond'è partita la campagna, e che patonc una città disseminata in un giardino?*⁽⁹⁶⁾ I fatti hanno smentito ogni perplessità, mentre ciò che all'Amico appariva un grave limite – la folta distesa dei giar- dini – oggi può trasformarsi in un punto di forza a favore del turismo e del- le sue conseguenti prospettive economiche.

In questi anni alcune antiche residenze sono state destinate all'ospita- lità, ma ciò non basta, bisogna poter offrire una degna, allettante cornice va- lorizzando il patrimonio ambientale e culturale consegnatoci dalla storia; il che postula da parte dei privati il responsabile uso del territorio e, soprat- tutto, impegna le istituzioni a un'intelligente tutela del paesaggio.

Vincenzo Perugini

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) Il registro Maiorana, relativo agli anni 1297-1300, testimonia la diffusa presenza nell'area valdericina della piccola proprietà: *Il registro del notaio ericino G. Maiorana* a cura di A. Sparti, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1982, voll.2.
- (2) Biblioteca Comunale di Erice (BCE), A. Cordici, *Istoria della città del Monte Erice, oggi detta S. Giuliano* (copia Castronovo), ms.5, p.5.
- (3) L. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*, Ugolino, Venetia 1596, p. 51. Carvini e di conseguenza Castronovo attribuiscono erroneamente l'apprezzamento dell'Alberti a Giovanni Botero: BCE, V. Carvini, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, ms. 8-9, p.197; G. Castronovo, *Erice oggi Monte San Giuliano in Sicilia. Memorie Storiche*, Tip. Lao, Palermo 1872, vol. I, p.172.
- (4) A.Cordici, op. e pag. citt.
- (5) Cfr. V. Perugini, *Valderice: la terra e i giorni*, Scuola Media G. Mazzini e Cassa Rurale ed Artigiana Ericina, Paceco 1994, pp. 215-6. A cominciare dalla prima metà del sec. XVI e fino alla prima parte dell'Ottocento, ad intervalli irregolari, i riveli numerarono beni e anime per scopi principalmente fiscali.
- (6) G. M. Di Ferro, *Guida per gli stranieri a Trapani*, Mannone e Solina, Trapani 1825, p. 150.
- (7) Le fonti erano cinque, come emerge da un atto pubblicato in M. Gallo, *Liti seicentesche per accaparrarsi un acquedotto*, La Fardelliana, A. XVI, Trapani 1997, pp. 116-142. Il documento, risalente al 1607, consente di intravedere, lungo la vallata di Bonagia, un fitto intreccio di giardini, i cui proprietari talora deviavano le acque della conduttura pubblica per irrigare i loro fondi. La citazione mi permette di rendere omaggio all'autore di questo interessante contributo Matteo Gallo, recentemente scomparso, che con competenza e passione ha svolto per molti anni il compito di direttore della sala studio presso l'Archivio di Stato di Trapani.
- (8) Biblioteca Fardelliana di Trapani (BFT), N. M. Burgio Clavica, *Diario della invittissima e fedelissima città di Trapani*, ms. 252, sotto il giorno 5/1/1779 (pp. non numerate).
- (9) Per le origini storiche della nozione di paesaggio cfr. P. Camporesi, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano 1993.
- (10) BCE, V. Carvini, op. cit., pp. 88 e 196-7. In realtà l'origine del toponimo Bonagia è bizantina e indica un attributo della Vergine: *Santissima*, probabile ricordo di un'edicola dedicata alla Madonna. Cfr. G. Rohlf, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze 1972, p.87.
- (11) G. Polizzi, *Ricordi trapanesi*, Modica Romano, Trapani 1880, p. 73. L'epigrafe fu rinvenuta nelle fondamenta della vecchia chiesa della contrada, all'epoca in cui il cappellano Francesco Paesano avviò la costruzione dell'attuale edificio (1841). Un'altra epigrafe, già nota al Cordici e oramai perduta, fino ai primi dell'Ottocento era custodita poco lontano, nelle terre che erano state dei Fisicaro: G. Pagoto, *Una villa romana e una chiesa medievale a S. Andrea di Bonagia*, in Trapani, A.VII, n.11, Trapani nov. 1962, p.8.
- (12) G. Castronovo, op. cit., Tip. Virzi Puleo, Palermo 1875, vol. II, p. 372. Nei documenti del Settecento e del primo Ottocento, accanto a *casina* o *casina di delizia*, di sovente si trova anche *casino*; i termini *villino* e *villa* si diffusero nei decenni successivi.
- (13) V. Perugini, *Il feudo valdericino dei baroni di Cuddia*, in Valderice 2005, Scuola Media G. Mazzini, Paceco 2005, pp.3-18.
- (14) V. Perugini, *La lunga storia del feudo Mafi*, in Valderice 2003, Scuola Media G. Mazzini, Paceco 2003, pp.3-14.
- (15) V. Perugini, *L'ex feudo di Ragosia al pubblico incanto*, in Valderice 2000, Scuola Media G. Mazzini, Paceco 2000, pp. 34-41.
- (16) AST, *Commissione per la Rettifica dei Riveli*, Monte S. Giuliano, vol. 14, c. 1549. La Madrice concessa Rizzuto ai Fallucca, con il sistema dell'enfiteusi, nel 1740.
- (17) La parecchiata di S. Barnaba, estesa 26,13 salme, nei riveli del 1815-'16 risultava suddivisa in tre partite. Ne erano titolari (in qualità di enfiteuti): il marchese Giuseppe Pilati (salme 18,0,1), i fratelli Coppola (salme 4,3,2), il barone Giuseppe Sardo (salme 3.1.0). AST, *Commissione...*, cit., vol.9, cc. 813 e 1574; vol. 11, c. 740; vol. 19, c. 1773. La salma, secondo l'antica corda ericina, corrispondeva ad ha. 3,34; dal 1809, entrando in vigore le misure unificate, la cosiddetta salma *legale*

- equivalse ad ha. 1,746.
- (18) AST, Notaio V. Agosta (Erice), atti del 5/10/1691 e 8/6/1725; Archivio di Stato di Palermo (ASP), Deputazione del Regno, *Riveli del 1714*, Monte S. Giuliano, vol. 1536, c. 63.
 - (19) Gli Specchi, patrizi romani ma dal XVII secolo cittadini di Trapani, alla fine del Settecento si sarebbero trasferiti nella città di Naro acquistandovi il titolo di marchesi di Sortino. AST, *Commissione...*, cit., vol. 16, c.2173.
 - (20) BFT, Atti del Senato di Trapani, *Documenti sparsi secoli XVIII-XIX*, vol. 22.
 - (21) AST, Notaio I. Marceca, atto del 1/7/1793.
 - (22) Ibidem. Con questo atto don Giacomo Riccio De Vincenzi vendeva a Giuseppe Di Ferro Riccio Berardo XXV un podere sito a Bonagia con giardino, fonte, casina. Di quest'ultima venivano distinte le stanze *necessarye* da quelle *voluttuarie: casina cum omnibus domibus et stantiis tam necessarys tam voluptuaris*. La proprietà sarebbe ritornata ai Riccio con un nuovo atto di vendita in: ASP, Notaio S. Caldara, atto del 2/12/1821.
 - (23) G. Castronovo, op. cit., vol. II, p.372.
 - (24) AST, *Commissione...*, cit., vol. 16, c. 2024, e vol. 23. Mariano Curatolo si diceva proprietario di *un piccolo luogo* nella contrada di Bonagia (con *case, alberi ed altro*), che non aveva *mai ingabellato* né coltivato in proprio, mentre una parte del fondo era stato concesso, con il sistema dell'enfiteusi, ad Antonio Tummarello. Presso il caseggiato (composto da *otto case*) il Curatolo aveva fondato un oratorio dedicato a Maria Santissima di Custonaci: Notaio O. La Torre (Erice), atto del 10/1/1789.
 - (25) Ne descrive uno simile Renata Pucci di Benisichi, rievocando le vacanze nel palazzo degli antenati a Petralia Sottana, in *Scusate la polvere*, Sellerio, Palermo 2004, p. 67. Al momento della funzione religiosa le ante venivano aperte e lo spazio circostante "trasformato" in cappella.
 - (26) AST, Notaio L. Buzzo, atto del 10/9/1780. Poiché Lo Monaco era analfabeta, il testamento fu sottoscritto *di propria mano* dal beneficiario di Misericordia, don Francesco Stacca.
 - (27) AST, B. Renda, atto del 14/8/1741. L'Estrangero era canonico della collegiata trapanese di S. Pietro.
 - (28) La destinataria della cartolina da lì a poco avrebbe sposato il capitano Isidoro Sandias. Davanti alla casina Todaro – che si trova ancora lungo la via Misericordia benché ricostruita dalle fondamenta – il commissario Cesare Mori (a Trapani dal 1904 al 1914), in occasione di una visita di cortesia ai giovani coniugi fu bersaglio, prescelto e atteso, di alcuni colpi di fucile. I pallettoni mancarono colui che sarebbe diventato il "prefetto di ferro" del Ventennio, e il responsabile, come inghiottito da muretti, anfratti e cespugli, rimase senza nome.
 - (29) ASP, Deputazione del Regno, *Riveli del 1748*, Monte S. Giuliano, vol. 3221, c. 451. Andrea Battiatia, del fu dottor Guglielmo, era allora minore e sotto la tutela della madre, donna Maria Bernardo, che dichiarò l'estensione del fondo di Linciasella in 2,15 salme, con un giardino e *pochissimo spandente* di acqua corrente. La stessa proprietà nel 1815 apparteneva a Guglielmo Battiatia (AST, *Commissione...*, cit., vol. 9, c. 962). I fratelli Salvatore, Andrea e Angelica Battiatia, figli del detto Guglielmo e di Rosa Barberi, nel 1845 fondarono una *chiesa* intitolata alla Madonna di Custonaci con *porta fuori contigua a quella del baglio* (abbattuto nel secondo dopoguerra): AST, Notaio F. Maiorana (Erice), atto dell' 8/4/1845.
 - (30) AST, Notaio V. Agosta (Erice), atto del 3/4/1726.
 - (31) Ibidem, atto del 27/10/1708.
 - (32) I fratelli Marco e Maddalena Pollina nei loro testamenti disposero che edificio e podere di Papparella andassero alle chiese ericine di S. Giovanni Battista e S. Giuliano. La proprietà fu quindi concessa a Vito Quartana, con un patto di enfiteusi perpetua (presso il notaio G. Maiorana di Erice, il 30/9/1805; e il notaio V. Salerno Reina, pure ericino, il 23/10/1811), ma quando il censo annuo cominciò a non essere più versato, le due Chiese si rivolsero al Tribunale di Trapani per la rescissione del contratto, giunta con sentenza definitiva il 10/2/1853. Il Real Decreto del 16/2/1852, che ordinava l'alienazione dei beni delle Opere Pie e laicali, consentì al *baronello* Adragna di venire in possesso dell'eredità Pollina. Agli inizi del Novecento, abbattuto l'antico baglio, fu costruito un edificio monumentale: l'attuale villa Betania. AST, *Commissione...*, cit., vol. 16, c. 2000; BFT, Atti del Senato, vol. cit.
 - (33) Consistevano soltanto in tre magazzini e *una casotta di sopra*.
 - (34) Annibale stipulò due diversi contratti enfiteutici: uno con il fratello Pietro (AST, Notaio G. Bon-

- fante, atto del 3/6/1764) e un altro con la sorella Margherita (AST, Notaio M. Di Blasi, atto del 28/7/1764). Poiché la proprietà era vincolata da un fedecommesso, fu prima chiesta licenza al Tribunale del Regio Patrimonio.
- (35) La cava si trovava nella lingua di terra che conduce alla torre Ligny.
- (36) AST, G. Bonfante, atto del 2/1/1765. Altri documenti ancora testimoniano il fervere dei lavori in quei mesi: *mastro* Giovanni Battista Pisano fece *numero canne ottancinque d'appidamento di pietra e calce, colle cantonere di pietra accarrozzata lungo di fondo canna una, e largo palmi quattro* (ibidem, atto del 18/4/1764); fu costruito un magazzino, il *parmento con suo paratore et vinazolo e limiti alla quantità di canne 300 circa* (ibidem, atto del 14/12/1764); *mastro* Francesco Fuiardo *alias Santanna*, muratore, si obbligava a fare *canne 150 di limiti in detto luogo* (ibidem, atto del 19/12/1764); Filippo Lo Papa e Filippo Reali vendettero ad Annibale 30 salme di calce proveniente dalle *carcare* di Pizzolungo, impegnandosi a *portare colle loro cavalcature*, fno al baglio di Bonagia, *numero centocinquanta botte di acqua dolce per stemperare le riferite salme trenta di calce, quindi di stemperare le sudette salme trenta di calce* (ibidem, atti del 30/12/1764 e 31/1/1765); *mastro* Salvatore Polizzi fu compensato con onze 24,10 per il legname di castagno venduto e trasportato da Trapani fino a Bonagia (ibidem, atto dell'8/1/1765). Si ricorda che una canna corrispondeva a 2,06 m. e un palmo a 25,8 cm.
- (37) Per il rapporto tra Gambina e Amico cfr. A. Mazzamuto, *Giovanni Biagio Amico, architetto e trattatista del Settecento*, Flaccovio, Palermo 2003, pp.20 e 22. Nello stesso periodo in cui progettò la casina di Bonagia, Gambina ricopriva la riferita carica di ingegnere della Regia Curia insieme al sacerdote Paolo Rizzo, che a sua volta occupava il ruolo di ingegnere del Senato, mentre Gambina fungeva da suo vicario.
- (38) AST, Notaio G. Bonfante, atto del 31/3/80. Gambina rinunciava, a favore del fu Annibale De Nobili, a tutti i diritti per i lavori prestati: *per aver fatto la pianta della casina ed essersi portato sopra loco, laddove dimorò qualche tempo, avendo situata la scala del Petro Palazzo di essa casina, come pure per aver perfezionato alcune camere della medesima*.
- (39) Ibidem, atto del 25/5/80. *Mastro* Antonio Poma dichiarava di aver ricevuto il compenso dovutogli dal defunto Annibale *per i servigi concernenti l'arte di fabbro murario prestasti [...] in casina per spatium mensium unum circiter*; per aver fatto *i pedamenti* nella stessa casina; *situato la scala di Pietro Palazzo*; costruito *le mura di pietra rotta e tutt'altro*.
- (40) Ibidem, atto dell'1/4/1780: Mariano Lombardino, *mastro ferraro* di Trapani, *ad istanza* di Pietro De Nobili, affermava di essere stato soddisfatto dal fu Annibale *per il suo magistero*.
- (41) Dal sacerdote Mario Serra, Annibale de Nobili ricevette 500 onze per pagare *mastro* Giovanni Battista Pisano e coloro che avevano impiantato il nuovo vigneto, oltre che per incominciare la costruzione di *case e magazzini*. Un'altra somma, necessaria per i vari *benfatti*, 324 onze, l'ebbe da Elisabetta Di Stefano. L'insolvenza di Annibale provocò un'azione di rivalsa davanti alla Regia Curia Civile: AST, Notaio G. Bonfante, atti del 17/4/1764, 2/1/1765 e 9/3/1767; Notaio A. Venza, atto del 23/9/1771.
- (42) AST, Notaio A. Venza, atto del 23/9/1771.
- (43) AST, Notaio C. Patrico, atto del 23/6/1775.
- (44) AST, *Commissione...*, vol. 16, c. 2099. Villa Sconduto, oggi non più esistente, sorgeva sulla pianura di Bonagia, poco più in là di villa De Nobili, a sinistra della strada che va verso Cortigliolo, vicino alla contrada Anna Maria: cfr. G. Polizzi, op. cit., p.70.
- (45) G. B. Amico, *L'architetto pratico*, Aicardo, Palermo 1750, vol. II, pp.63-70.
- (46) Nella casina dei Quartana, secondo la citata relazione del 1851 (cfr. nota n. 32), piuttosto che i *luoghi comodi* risultavano presenti le *spregiate crete* di pariniana memoria: *un vaso grande, altro più piccolo, e tre orinali di creta di Napoli*.
- (47) AST, Notaio G. Venza, atto del 12/6/1822. *Periti estimatori*, tutti trapanesi, furono: Cristoforo Fontana, fu Antonino, agrimensore; Francesco Marrone, di Sebastiano, *capo mastro* muratore; Alberto Leonora, fu Domenico, *capo mastro* falegname; Pietro Alacchi, carrettiere, e il *ferraro* Vito Valentino, di Antonio.
- (48) Le fonti qui utilizzate sono sostanzialmente di due tipi: gli atti notarili (tra cui quelli riguardanti la fondazione degli oratori sono stati considerati inequivocabili prove di prolungata permanenza in campagna); i riveli del 1815-16, dai quali sono stati registrate le sole costruzioni con rendita propria (assente nel caso di edifici destinati esclusivamente ad usi rustici). I limiti dell'uno e l'altro ti-

- po di fonti – intrinseci o estrinseci che siano – rendono incompleta la recensione delle casine: la mole degli atti rogati dai notai trapanesi da un lato (uno spoglio sistematico comporterebbe una ricerca molto lunga e non altrettanto fruttuosa), dall'altro lato l'impossibilità di consultare i notai ericini (in giacenza presso l'Archivio di Stato di Trapani ma non catalogati, salvo poche eccezioni). Neppure i riveli mancano di insidie: le interessate reticenze dei dichiaranti, che spesso preferivano tacere l'uso residenziale degli edifici campestri per contenere le imposte immobiliari. Nell'elenco che segue sono poi escluse le casine sparse nelle contrade valdericene più interne (che pure sorse-ro come in diverse altre località della provincia).
- (49) AST, Notaio B. Renda, atto del 31/3/1741; V. Perugini, *Intorno alla fondazione dell'Oratorio presso il baglio della grana*, Valderice 2000, Scuola Media Statale G. Mazzini, Paceco 2000, pp.46-50. Villa De Nobili, sita in Via Grotta Perciata, un paio di decenni fa è stata restaurata e adattata a comunità terapeutica per tossicodipendenti.
- (50) AST, Notaio F. M. Mancuso, atto del 18/2/1767: si tratta dell'atto di fondazione della chiesetta del baglio Sciare, allegato alla supplica con quale ne fu chiesta la consacrazione al vescovo di Mazara. In quest'ultimo documento il barone di Cuddia specificava in relazione al feudo Sciare: *ove sudetto esponente si conferisce a villeggiare*. Archivio Storico della Diocesi di Trapani (ASDT), Vol. *Chiese rurali di Erice*.
- (51) La relazione di stima dei quattro giardini è riportata integralmente in appendice. Il valore totale che ne dava il giardiniere Gaspare Ranza ascendeva a 3591,12 onze. L'entità della cifra può meglio risaltare se si pensa che negli stessi anni, nel trapanese, un artigiano percepiva un salario giornaliero oscillante tra 2,10 e 4,10 tari (per comporre un'onza erano necessari 30 tari).
- (52) AST, Notaio G. Bonfante, atto del 16/1/1763. La relazione dei *benfatti* eseguiti per volere di Pietro De Nobili Lazzara nel territorio di Mafi, *pella costruzione d'un casino, e magazzini*, fu stesa sotto la direzione dell'Ingegniero Luciano Gambina. I *benfatti* furono valutati secondo i prezzi correnti al momento, *dedotta la deteriorazione del menzo tempo*. La costruzione di casino e magazzini si era svolta circa otto anni prima: si può dedurre dal fatto che in occasione di quei lavori, accanto alla porta d'ingresso della chiesa, fu posta una *lapide dell'indulgenza*, datata 1755 (il vescovo Stella concedeva 40 giorni d'indulgenza ai fedeli che recitassero un *Salve* davanti alla Madonna Immacolata lì venerata).
- (53) Sul telaio del portone d'ingresso al baglio è rimasto inciso l'anno 1756. Nel 1764 il sacerdote Giovanni Battista Fallucca fondava una *chiesa campestre sotto titolo della SS.ma Vergine di Custonaci* collaterale al baglio; nel relativo atto notarile la proprietà si diceva coltivata ad oliveto, vigneto e sommacco: AST, Notaio G. M. Guarnotti, atto del 9/11/1764.
- (54) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Atti della Commissione Reale per le Tonnare*, Tip. Botta, Roma 1889, p. 168. Castronovo definisce l'appartamento degli Stella *delizioso casino*: in BCE, *Erice Sacra*, ms. 15, p. 479. Per la sua descrizione si può attingere a una relazione di stima del 1868: AST, *Commissione per la vendita dei beni dell'Asse Ecclesiastico*, vol. 33.
- (55) Cfr. note nn. 21 e 22. Attraverso l'atto di vendita s'intravedono alcuni particolari delle *fabriche*: *stanza della pagliarola, stanza del curatolo, cavallerizza, stanza del riposto, chiesa, [...] due magazzini dietro la pagliarola*.
- (56) AST, Notaio F. M. Guarrasi (Erice), atto del 23/2/1766: la casina sorgeva ai piedi del *timpone* di S. Barnaba ed era formata da nove stanze, compresa una torre e una cappella dedicata a Sant'Alberto.
- (57) AST, Notaio G. M. Guarnotti, atto del 25/8/1765: Giovanni Stacca, obbligandosi a provvedere in perpetuo al suo mantenimento, fondava una chiesetta dedicata all'Immacolata Concezione, *collaterale al muro del suo luogo grande* di Ragosia, con giardino, case e magazzini.
- (58) AST, Notaio T. M. Guarrasi (Erice), atto dell' 8/3/1794: il dott. Andrea Vultaggio fondava un oratorio dedicato alla S. Croce *collaterale alle case* del suo luogo, sito nella contrada Piranio (Sant'Andrea) ed esteso 1 salma e 6 tumoli, *con alberi di diversa sorte, oliveto*.
- (59) Notaio G. Maiorana (Erice), atto del 5/4/1796 (ASDT, vol. cit.): don Alberto Giammarinaro, possedendo a Bonagia un *luogo di terre con alberi di diversa sorte, vigne*, fondava presso le *case dello stesso una chiesa campestre* sotto titolo di Gesù, Maria, Giuseppe, Sant'Anna e S. Giocchino, *suoi speciali avvocati e della sua famiglia*. Nei riveli *urbani* successivi di circa vent'anni, Giammarinaro affermava di possedere nello stesso fondo una torre *divisa in due piani, il primo consistente in due piccole stanze e così anche il secondo*, che tratteneva per *proprio uso* (rendita: onze 2,15): AST, *Commissione...*, cit., Vol. 8, c.176.

- (60) Cfr. nota n. 29.
- (61) Alberto Palizzolo, oltre alle terre di Sant'Andrea (cfr. nota n. 62), possedeva un podere a *Capo delle Scale*, con case e torre (la cosiddetta Torre Bulgarella), che gli erano stati portati in dote da Vincenza Bulgarella, di Giacomo (tavole matrimoniali pubblicate in Notaio N. Guarnotta di Erice, il 25/5/1700).
- (62) V. Perugini, *Carità del natio loco*, in Valderice 2004, Scuola Media G. Mazzini, Paceco 2004, pp.3-19.
- (63) Gli sponsali di Alberto Pilati e Girolama Prato furono pubblicati presso il notaio ericino Pietro Canaci, il 4 luglio 1670. Dal loro matrimonio nacquero: Giuseppe, Alessandro, Diego, Desiderio, Caterina.
- (64) AST, Notaio V. Augusta (Erice), atto del 7/11/1724. Il toponimo *Piano delle Barche* è riscontrabile anche nei riveli del 1815-16, talora alternato al toponimo *Salva*. Cfr, ad esempio, AST, *Commissione...*, cit., vol. 15, c. 1802; vol. 19, c. 1605.
- (65) L'atto matrimoniale in: AST, Notaio G. Surdo (Erice), 20/11/1785. In margine alla citazione, sono opportune un paio di annotazioni lessicali: gli *arundineti* indicavano le siepi; *Barnaba*, familiarmente declinato in *Perna*, benché di genere maschile, era piuttosto diffuso nell'onomastica femminile ericina. In occasione della rettifica dei riveli il marchese Giuseppe Pilati dichiarando di aver concesso la proprietà a gabella (per 72 onze annue) precisava: *in detto luogo esiste una casina per proprio uso che dovendosi locare asserisco il fruttato d'onze 2 all'anno*. AST, *Commissione...*, cit., vol. 11, c. 740. Come emerge da questo documento, la rendita delle casine era calcolata sulla cifra annua che si sarebbe potuta ricavare cedendole in affitto. Ma al pari di questa, anche tutte le altre residenze stagionali elencate erano tenute a disposizione dei proprietari.
- (66) A. Pilati Curatolo, *Cenno storico sui trasporti dell'insigne quadro di Maria Santissima di Custonaci*, Stamperia Maccarone, Palermo 1842, p. 65, n. 1. Il podere nel primo Novecento passò per successione ereditaria dalla nobildonna Maria Antonia Pilati Riccio di S. Gioacchino alla famiglia dell'attuale proprietaria, che recentemente ha restaurato il baglio destinandolo all'ospitalità turistica.
- (67) Cfr. nota n. 44.
- (68) La *casina di delizia* del barone Della Porta si trovava a Linciasella (rendita dichiarata: 3 onze): della proprietà circostante, *due mondelli circa* erano riservati per proprio uso, il resto era tenuto a gabella dai fratelli Salvatore e Bartolomeo Mazara per 50 onze annue. AST, *Commissione...*, cit, vol. 15, cc. 1962-3.
- (69) Sul podere posseduto dal conte Hernandez a Linciasella (per la *maggior parte* non dato a gabella) sorgevano *alcune case*, il cui *annuo frutto* corrispondeva a 2 onze: AST, *ibidem*, vol. 8, c.145.
- (70) Vincenzo Leone (*opulento* massaro, come lo dice Castronovo) nel suo rivelò dichiarava: *possiedo una casa di delizia nel mio luogo in contrada di Bonaggia oggi preso a censo da Giuseppe Bonura*. La casina, *avendosi dovuto locare*, avrebbe fruttato 2 onze l'anno. AST, *ibidem*, vol. 11, c. 658; G. Castronovo, *Erice...*, op. cit., vol. II, p.354.
- (71) Cfr. nota n. 32. Le *stanze di sopra* risultavano allora non più cinque, ma sei: *sala, stanzetta, stanza a pranzare, cucinetta* (che dava su una terrazza con un *sedile di fabbrica*), *camera, camerino*.
- (72) La baronessa, vedova di Melchiorre Curatolo, possedeva *cinque case* a Ragosia (rendita: 2 onze): AST, *Commissione...*, cit., vol. 23.
- (73) Il barone Sardo possedeva a Bonagia 1,8 salme dell'*abbolita corda* (coltivate in proprio), dove c'erano *case per uso di massaria sopra li quali alcune stanze* che l'interessato dichiarava per *uso e comodo di me in tempo dell'industria* (ma in questo caso riesce difficile credere che ciò escludesse l'ormai diffuso uso del riposo campestre). *Ibidem*, vol. 12, c.1148.
- (74) Cfr. nota n. 24.
- (75) Donna Caterina Daidone riservava per sé la *casina di delizia* (2 onze di rendita) che possedeva a Ragosia, mentre l'adiacente *pezzo di terra* (3 tumoli circa) era ingabellato a Vito Mazara per oz. 5,15 l'anno: AST, *Commissione...*, cit., vol. 13, cc. 1315-6.
- (76) Il notaio Giacomo Bulgarella scriveva nel suo rivelò *urbano*: *possiedo l'infrascritte rendite urbane di n. tre case cioè due terrane, ed una solerata, esistente nella contrada di Ragusia*, quindi precisava di non averle *mai locate, ma han inservito pella mia villeggiatura* (rendita dichiarata: 1 onza). Il podere, invece, era stato dato in affitto a Felice e Giuliano Vulperti. *Ibidem*, vol. 11, c. 1394; vol. 13, c.1395.

- (77) Il dottor Giuseppe Venza nel 1814 fondò a Ragosia una chiesa campestre dedicata a S. Giovanni Battista, appoggiata alle *case* del suo *luogo grande*, con *alberi di diversa specie, acqua, limiti*: Notaio G. Maiorana (Erice), atto dell' 8/4/1814 (in ASDT, Vol. cit.).
- (78) Nel rivelo di Angiola Carollo Floreno si legge: *possesto tre piccole cammare, e due piccolissimi cammarini, che servono per me rilevante per quando mi porto in campagna per vedere ed assistere alli proprii interessi nel luogo in contrada di Bonaggia* (rendita: 1,20 onze). AST, *Commissione...*, cit., vol.12, c. 1069.
- (79) *Ibidem*, vol. 23 (rendita della *casina*: 2 onze).
- (80) Sebastiano Curatolo fece costruire una chiesa campestre (sotto il titolo di Maria Santissima di Custonaci e dei Santi Vincenzo Ferreri e Antonio da Padova) presso *alli muri delle case del suo luogo* di Ragosia: Notaio G. Maiorana di Erice, atto del 25/2/1811 (in ASDT, vol. cit.). Rendita dichiarata sul *tenimento di case*: 2 onze (AST, *Commissione...*, cit., vol. 15, c. 1941).
- (81) AST, *Commissione...*, cit., vol. 23.
- (82) *Ibidem*, vol. 23. La rendita della *tenimento*, che sorgeva su un fondo di Ragosia (con molta probabilità lo stesso della nota n. 57), era di 2 onze.
- (83) *Ibidem*, vol. 21 (doc. datato 4/12/1838) e vol. 13, c.1301. La contrada circostante allora era denominata *Salva* (oggi il toponimo è ricordato dalla Via Salva, adiacente alla villa).
- (84) G. Polizzi, op. cit., pp.74-5. La facciata di questo elegante esempio di architettura campestre compare tra le immagini a corredo di un articolo sui restauri delle ville storiche in *Ville giardini*, Elemond S.p.A., Milano dicembre 1996, n. 320, p.35.
- (85) G.Polizzi, op. cit., pp. 74 e 76.
- (86) *Ibidem*, p.76.
- (87) Il *reverendo beneficiale* Mario La Russa, di Rocco, fondò a Ragosia, in un suo podere di circa 2 salme, una chiesetta dedicata a Maria Santissima delle Grazie: AST, Notaio F. Maiorana (Erice), atto del 7/9/1843.
- (88) All'incirca a metà Ottocento, presso i loro caseggiati campestri, tutti ubicati tra Sant'Andrea e Bonagia, Mancuso, Luppino, Palma, Guadagno, Tosto fondarono un oratorio: ASDT, vol. cit. (docc. datati 20/7/1853 e 22/8/1856).
- (89) Nel 1859, approfittando dei soggiorni nella sua casina di Linciasella per sfuggire al controllo della polizia, Giovanni Hernandez fu tra i cospiratori della congiura antiborbonica ordita nelle campagne valdericane, sotto la guida di Giuseppe Coppola: U. A. Amico, *Cronistoria Ericina dal 1848 al 1860*, Tip. Boccone del Povero, Palermo 1910, p. 29. Circa dieci anni dopo lo stesso Hernandez ampliava il suo fondo acquistando da un confinante 7,53,29,61 ha. (con 900 alberi di olivo, 240 mandorli, 218 di *varia frutta* e un baglio di 10 stanze). Venditore: Giovanni Giulio Auci, capitano del XXI Fanteria (anch'egli uno dei congiurati del '59). AST, Notaio G. Patrico, atto del 24/6/1868.
- (90) G. Castronovo, Erice..., op. cit., vol. II, p.346.
- (91) BCE, Atti del Consiglio comunale, sedute del 2/2/1862 e 22/5/1864. Lungo il tracciato delle strade rotabili negli anni successivi sarebbero nate nuove casine, accanto alle modeste costruzioni di contadini ed artigiani che dalla vetta ericina, sempre più numerosi, si trasferivano a valle.
- (92) Villa Macdonald si trova a Ragosia, sopra villa Coppola. La contiguità spaziale rievoca i legami parentali: Antonia, sorella del garibaldino Giuseppe Coppola, sposò l'avvocato Salvatore Macdonald, del fu Raimondo, possidente terriero.
- (93) La villa di Maria Staiti, dopo essere passata ai baroni Alestra, nel secondo dopoguerra è stata abbattuta; nella sua area oggi sorge villa Nazareth.
- (94) Villa Scio e Palumbo sono state costruite attorno ad antiche torri: la prima in una proprietà un tempo appartenente ai Curatolo; la seconda nelle terre della Compagnia della Concezione di Trapani.
- (95) AST, *Commissione...*, cit., Vol. 9, c. 700; A. Platamone D'Alì, *Nacqui nella salina del Ronciglio, Diari 1931-1935*, DG Editore, Trapani 2005, p. 130. Cambiando titolari, la proprietà nel secondo dopoguerra ha mutato anche la denominazione in "villa Manzo" e, negli ultimi anni, "villa Maria Grazia". Il progetto dell'edificio probabilmente è dovuto a quel Giovanni Battista Talotti che fu autore del trapanese palazzo D'Alì (oggi sede del Comune).
- (96) U. A. Amico, *Sulla proposta d'una nuova colonia ericina*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo 1869, pp.8-9.

APPENDICE

I QUATTRO GIARDINI SETTECENTESCHI DEL FEUDO MAFI

RELAZIONE DI STIMA

Primo Giardino chiamato di sopra

In primis alberi d'olive numero trenta a raggione di onze due albero importo in tutto onze sessanta

Item altri numero mille, e cinquecento alberi d'olive di anni quindecim a tarì duodeci albero importo in tutto onze seicento

Item alberi di fico di diversi generi numero duecento a tarì duodeci albero importo in tutto onze ottanta

Item alberi di granati numero duecento cinquanta a tarì duodeci albero importo in tutto onze cento

Item alberi di cotogni numero duecento a tarì duodeci albero importo in tutto onze ottanta

Item alberi di varcoca numero duecento a tarì duodeci albero importo in tutto onze ottanta

Item alberi di pruna numero cento a tarì duodeci albero importo in tutto onze quaranta

Item alberi di peri numero cinquanta a tarì venti albero importo in tutto onze trentatré, e tarì dieci

Item alberi di pomi numero cento a tarì duodeci albero importo in tutto onze ottanta

Item alberi di celso nero numero quattro ad onze due albero importo in tutto onze otto

Item canne numero seicento di limiti di pietra in secco a tarì sei canna importo in tutto onze cento venti

Secondo Giardino di rimpetto la Chiesa

In primis alberi d'olive numero cento ad onze una albero importo in tutto onze cento

Item alberi di varcoca numero cento a tarì duodeci albero importo in tutto onze quaranta

Item alberi di granati numero cento novant'otto a tarì duodeci albero importo in tutto onze settantanovi, e tarì sei

Item alberi di cotogni numero novant'otto a tarì duodeci albero importo in tutto onze trentanovi e tarì sei

Item alberi di fico di diversa sorte numero cento cinquanta a tarì venti albero importo in tutto onze ottantanovi

Item alberi di spergi numero venti a tarì venti albero importo in tutto onze sei e tarì venti

Item alberi di caccamo numero dieci ad onza una albero importo in tutto onze dieci

Item alberi di pruna numero cento a tarì quindecim albero importo in tutto onze cinquanta

Item fico d'India in tutto onze venti

Item canne numero trecento limiti di pietra in secco per detto giardino a tarì sei canna importo in tutto onze sessanta

Terzo Giardino di Giganti

In primis alberi di noci numero venti ad onze due albero importo in tutto onze quaranta

Item alberi di granati numero cento a tarì duodeci albero importo in tutto onze quaranta

Item alberi di cotogni numero duecento a tarì duodeci albero importo in tutto onze ottanta

Item alberi di pera numero cento a tarì quindecim albero importo in tutto onze cinquanta

Item alberi di varcoca numero cinquanta a tarì duodeci albero importo in tutto onze venti

Item alberi di pera numero cento a tarì quindecim albero importo in tutto onze cinquanta

Item alberi d'aranci dolci numero cinquanta a tarì quindecim albero importo in tutto onze venticinque

Item alberi di cedri bergamotti lumie numero cento a tarì quindecim albero importo in tutto onze cinquanta

Item alberi di pioppi numero cento a tarì quindecim albero importo in tutto onze cinquanta

Item limiti per detto giardino canne duecento a tarì sei canna importo in tutto onze quaranta

Quarto ed ultimo Giardino sotto del Giganti

In primis alberi di cotogni numero duecento a tarì duodeci albero importo in tutto onze ottanta

Item alberi di granati numero duecento a tarì duodeci albero importo in tutto onze ottanta

Item alberi di noci numero cento ad onza una albero importo in tutto onze cento

Item alberi di pera numero duecento a tarì duodeci albero importo in tutto onze ottanta

Item alberi d'olive numero centodue a raggione di tarì quindecim albero importo in tutto onze cinquat'una

Item cannito tumoli due terra onze quaranta

Item alberi d'aranci dolci, lumie bergamotti, cedri, e lumincelli numero quattrocento ad onza una albero importo in tutto onze quattrocento

Item pergole numero seicento in tutto onze quaranta

Item alberi di cotogni numero trecento a tarì quindecim albero importo in tutto onze cento cinquanta

Item alberi di granati numero duecento uno a tarì quindecim albero importo in tutto onze cento e tarì quindecim

Item alberi di pomi numero centonovantanovi a tarì quindecim albero importo in tutto onze novantanovi, e tarì quindecim

Item alberi di peri numero trecento a tarì quindecim albero, importo in tutto onze cento cinquanta

E così in tutto la stima e relazione di detto curatolo Gaspare Randazzo di detti quattro Giardini, ascende alla somma di onze tremila cinquecento novant'una, e tarì duodeci.

Io Chierico Don Pietro Felici mi sottoscrivo per nome e parte di detto curatolo giardiniero Gaspare Randazzo per esso non sapere scrivere, e di sua volontà confirmo come sopra.

(AST, Notaio G. Bonfante, atto del 16/1/1763)